

La lotta alla camorra

Ordini dal carcere via chat fino a Dubai: boss nei guai

L'INCHIESTA/1

Leandro Del Gaudio

Dettava ordine dal carcere, dove sta scontando quattro ergastoli per altrettanti omicidi consumati più di quindici anni fa nel corso delle ricorrenti faide dell'area a nord di Napoli. E sempre dal carcere, attraverso un sofisticato sistema di comunicazioni, riusciva ad amministrare i propri interessi economici, fino a riciclare i proventi di droga, racket e usura in attività apparentemente pulite. Eccole le accuse a carico di Oscar Pecorelli, pregiudicato di 45 anni, ritenuto organico al clan Lo Russo. In passato killer della potente consorteria di Capodimonte e Secondigliano, dal 2011 detenuto nel carcere milanese di Opera. Pecorelli è stato raggiunto da un nuovo ordine di arresto. Associazione camorristica, riciclaggio, estorsione e usura le accuse del pm Maria Sepe, sotto il coordinamento del capo della Dda Sergio Amato.

GLI EMIRATI ARABI

Una inchiesta che ha svelato l'esistenza di una trama di relazioni societarie (garantite da decine di prestanome), che avevano contatti anche con Dubai. Per anni, anche grazie ai buoni rapporti con l'ex boss del narcotraffico Raffaele Imperiale, Pecorelli ha amministrato i propri interessi nella capitale degli Emirati Arabi. Stando alla ricostruzione emersa finora, una parte dei proventi di attività illecite finivano nell'acquisto di orologi preziosi, ma anche in attività immobiliari. Pochi mesi fa, un avvocato di origini napoletane è stato identificato mentre andava a Dubai - per conto di Pecorelli - ad accudire gli interessi del boss, in merito all'acquisto di un orologio di pregio.

I NOMI

Ordine di custodia cautelare a carico della moglie Mariangela Carrozza, di 43 anni, e del figlio Rosario Pecorelli (per lui i domiciliari), che secondo il gip Rosamaria De Lellis hanno svolto per anni il ruolo di braccio operativo del boss. Decisivi gli approfondimenti investigativi della Guardia di Finanza e della polizia penitenziaria, che hanno fatto emergere due retroscena su tutti: la rete di prestanome di cui si serviva il boss; ma anche la strategia di co-

IL RICICLAGGIO DEI FONDI OTTENUTI CON LA DROGA POSSIBILE ATTRAVERSO SOFISTICATI SISTEMI DI COMUNICAZIONE

►Pecorelli dettava legge grazie alla moglie dal penitenziario milanese dove è detenuto

►Trame societarie da Napoli agli Emirati oltre ai cellulari il ras usava anche le mail

municazione adottata per veicolare ordini all'esterno del carcere.

LE CHAT

Uno dei momenti decisivi per imporre il proprio diktat era legato ai colloqui. In gran parte si trattava di video collegamenti in chat (un sistema sempre più diffuso dopo il Covid), attraverso i quali Pecorelli convocava parenti e affiliati. Il tramite era la moglie del detenuto, che aveva diritto a comunicare con Pecorelli. Secondo la ricostruzione della Procura, nel corso della chat venivano convocati affiliati o soggetti estranei al clan, tra cui anche vittime di usura e racket. Un altro canale informativo clandestino era legato alle mail. Già, le mail. Un sistema che è stato usato in questi anni in alcune carceri, tra



LE INDAGINI

Nel riquadro il boss Oscar Pecorelli, finito nei guai perché dal carcere milanese di Opera impartiva ordini via chat e usando anche le mail

cui il penitenziario di Opera. A garantire questo servizio era una coop di ex detenuti, che vanno considerati ovviamente estranei alle accuse rivolte nei confronti del killer 45enne. Si tratta comunque di un sistema sfuggito ai controlli, che ha garantito la possibilità da parte del capoclan di sfruttare sistemi di comunicazione apparentemente puliti. Poi c'è la storia dei telefonini clandestini. Se ne è discusso di recente in commissione antimafia, a proposito della proliferazione di telefonini cellulari all'interno delle celle, anche nei reparti di massima sicurezza. Un fenomeno, quest'ultimo, che ha spinto alcuni mesi fa - siamo a giugno del 2024 - a mettere a segno sequestri di beni per otto milioni di euro. Non poteva mancare in questo scenario l'uso della moneta elettronica. Una frontiera del crimine sempre più sfruttata. Lo ha spiegato di recente lo stesso procuratore di Napoli Gratteri, che ha fatto riferimento ad un maxisequestro di bitcoin, da cui è stato possibile realizzare la conversione di euro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avvocato picchiato e rapinato banda incastrata dai cellulari

L'INCHIESTA/2

Biagio Salvati

Si chiude con otto arresti - i primi quattro furono eseguiti a dicembre - il cerchio su una banda composta da otto italiani e soggetti di etnia rom, tra cui una donna, arrestati dalla Polizia in quanto ritenuti gli autori di rapine e furti in tutta la Campania, tra cui una in stile "Arancia Meccanica" e quindi particolarmente violenta, avvenuta il 22 aprile 2023 a Caserta ai danni del penalista Vittorio Giaquinto. L'avvocato del foro di Santa Maria Capua Vetere fu malmenato con una spranga, legato e derubato di centinaia di migliaia di euro, gioielli, orologi e una pistola nella sua abitazione-studio di via Tanucci. A partecipare al colpo furono in particolare quattro banditi che agirono con scaldacollo tirato su fino al naso e cappellino con visiera. L'indagine

che ha portato all'individuazione del gruppo di malviventi è stata coordinata dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere e condotta dalla Squadra Mobile della Questura di Caserta e dal Servizio centrale operativo (Sco) della polizia. I dettagli sono stati illustrati ieri nel corso di una conferenza stampa alla presenza del procuratore Pierpaolo Bruni, dell'aggiunto Carmine Renzulli, del capo della Squadra Mobile di Caserta Dario Mongiovi, del dirigente della seconda sezione dello Sco Ivan Currà e del vice della Mobile, Gianluca Tuccillo.

COLPO DA UN MILIONE VITTIMA IL LEGALE VITTORIO GIAQUINTO OTTO GLI ARRESTATI MA SI DÀ ANCORA LA CACCIA ALLA TALPA

LA RICOSTRUZIONE

Fu una notte da incubo durata un'ora e mezza durante la quale la banda aggredì e picchiò in maniera violenta il professionista, trascinato poi per il corridoio e portato in casa dei vicini, una coppia di settantenni minacciati e rapinati di circa tremila euro. In casa del penalista i banditi rapinarono diecimila euro in contanti, una pistola detenuta legalmente e monete antiche del valore di circa un milione di euro. La Procura chiese e ottenne un'ordinanza cautelare in carcere per quattro persone, firmata dal gip Daniela Vecchiarelli che applicò, in un provvedimento "misto", anche la legge Nordio per la posizione di altri cinque indagati accusati di furto e interrogati il 19 dicembre. Per uno soltanto, è stata rigettata la misura cautelare.

Una banda di professionisti, ognuno con i propri compiti operativi, capace di non lasciare alcuna traccia sui luoghi dei de-



VITTIMA L'avvocato penalista Vittorio Giaquinto FOTO FRATTARI

litti commessi, e che solo grazie all'uso di software altamente smantellare. È quanto emerso dall'indagine a carico degli indagati ai quali sono stati contestati diversi episodi tra furti e rapine, tra cui due in provincia di Avellino e un tentato furto nel quartiere Soccavo di Napoli, dove i banditi avevano preso di mira il titolare di una pescheria: in questo caso, i poliziotti che indagavano da mesi sul gruppo, sono riusciti a fermarli prima che agissero. Di rilievo la circostanza che dopo la rapina a casa dell'avvocato e dei suoi vicini, i banditi non hanno lasciato alcuna traccia sul luogo dei delitti, soprattutto biologica, non consentendo in un primo momento agli investigatori di raccogliere elementi significativi. «Siamo dovuti parti-

re da zero - hanno spiegato Bruni e Renzulli - e non è stato facile riuscire a individuare i componenti della banda».

«Ho accolto la notizia con grande soddisfazione. Devo riconoscere il lavoro eccellente svolto dalla Squadra Mobile e dalla Questura di Caserta, sotto la guida del dottore Andrea Grassi. Le indagini, coordinate dal procuratore capo Paolo Bruni, hanno prodotto risultati importanti. Vorrei anche sottolineare l'intuito e la grande capacità della dottoressa Mariangela Condello, il pubblico ministero delegato in questa indagine. Grazie alla sua professionalità e alla collaborazione con la Polizia di Stato, è stato possibile individuare quelli che sono ritenuti i responsabili» ha commentato Giaquinto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La visita dopo i metal detector

Il prefetto al Marie Curie: «Stop armi»

«Ho voluto esprimere così la mia vicinanza a tutte le scuole della provincia di Napoli, specie a quelle delle periferie per dire, con la mia presenza, che le istituzioni sono presenti». Lo ha detto il prefetto Michele di Bari, lasciando l'istituto Marie Curie di Ponticelli, dove è stato in visita intrattenendosi con una delegazione di studenti, «con i quali abbiamo parlato di diversi argomenti e devo dire che c'è stato confronto molto costruttivo». Ad accoglierlo la dirigente Valeria Pirone, che aveva richiesto controlli con i metal detector, che sono arrivati mercoledì. «Un'operazione fatta in altre scuole e che replicheremo», ha aggiunto Di



Bari. Dal comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica è stata disposta l'intensificazione dei controlli. «I nostri allievi sono rimasti affascinati - ha detto la preside - per la prima volta hanno sentito la presenza dello Stato. Il prefetto ha invitato una delegazione della scuola lunedì al San Carlo».

g.c.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI

Via Cilea 122-Tel. 081/5604582

APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE

Via Scarlattì, 79/85 (P.zza Vanvitelli)

Tel. 081/5781302 - 081/5567261

SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE

(Farmacie Internazionali)

Via San Donato, 18/20

Tel. 081/7261366

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:

Piemme
MEDIA PLATFORM

CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 081 2473205
e-mail: ciro.sorio@piemme-media.it